

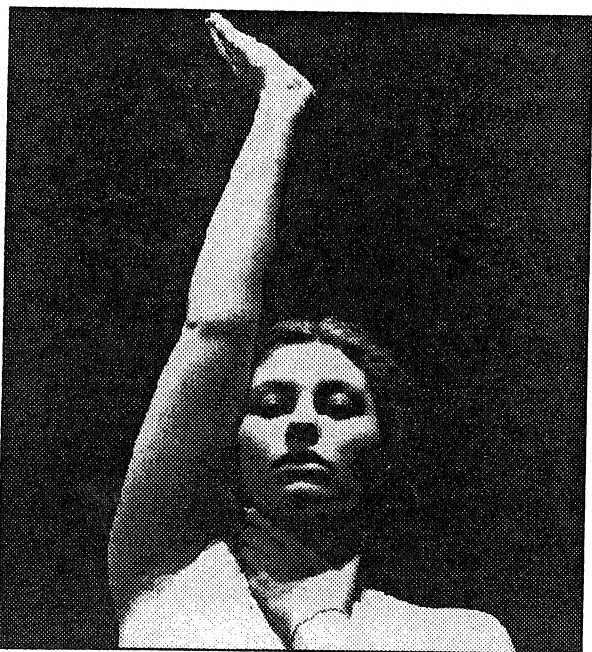
la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 21 - Numero 33 L.1500

Giovedì 8 Febbraio 1996

Euripide incontra la psicanalisi



Francesca Proja, protagonista di «Ippolito», al Teatro Gnomo

Emerge dal buio come un affresco intaccato dal tempo, l'*Ippolito* scritto, diretto e interpretato da Ermanna Montanari, ed è un viaggio soffuso e lacerante nei labirinti della psiche. Un pulsare poetico tutto al femminile, per raccontare della tragedia di Fedra, principessa cretese, sposa di Teseo, divorata dalla passione per il figliastro Ippolito. Una passione che è il rifiuto del «nome» e del ruolo, che è impulso alla fuga, alla ricerca di un altrove. Ecco Ermanna-Fedra issata sul patibolo della perdizione, in preda a un rapimento mistico come Giovanna d'Arco, invasata come Maddalena, agguerrita come Giuditta. Lo spazio scenico è minimalista e pittorico: su un lato il «palchetto» reale, quattro teli damascati piovono dall'alto, un tappeto di petali per le coreografie di Monica Francia, bizantinismi luministici per un percorso nella memoria atavica dove il mito s'origina e le culture s'incontrano, dove i nodi dell'anima s'aggrovigliano. Nella gestualità ieratica si coagula l'intera cultura mediterranea, in una ritualità aulica e avvolgente, sulle note che variano da un liscio cretese arabeggiante ai corni di Stochkausen. La tragedia di Euripide fluisce nei versi della Cvetaeva e incontra la psicoanalisi. Lo sguardo si ribella: Fedra è bendata, la vergogna insostenibile. Così Ippolito affiora dal labirinto della sua mente come un nudo caravaggesco: dapprima tremolante su un «cavallo ginocico», puro ed estraneo al desiderio, finirà per spegnersi nel «niente» di Artaud. Uno spettacolo «corporeo» e visuale, dalla recitazione straniata e intensa, al teatro Gnomo, per il Crt, fino all'11 febbraio. (Antonio Calbi)